

Incontro con il cantautore: domani esce il suo nuovo cd che si intitola "La mia generazione ha perso"

Gaber: sconfitto, non mi pento

«Diffido del video ma duetto con Celentano per riconoscenza»

dal nostro inviato
MARCO MOLENDINI

MILANO - Metti una sedia per caso. Giorgio Gaber, maglione giro collo blu e capelli lunghi beige, seduto in salotto che ha voglia di chiacchiere. Piccola vanità da cantautore ritrovato, dopo una vita passata a dimenticare il mondo delle canzoni fra un teatro e l'altro. C'è un disco che sboccia (da domani nei negozi) e, in questa vigilia l'adrenalina scorre forte nel sangue. È quasi un parto una manciata di canzoni, un titolo che apre una voragine (*La mia generazione ha perso*), qualche rimpianto, non solo politico. «Forse ho sbagliato» fa autocritica il signor G, sprofondato nel suo bianco divano milanese. L'errore è di aver penalizzato, per eccesso di elitarismo, le musiche che scriveva per i suoi spettacoli: *Il conformista*, *La canzone dell'appartenenza*, *Le elezioni*. «Hanno circolato solo nei teatri, vendute durante gli intervalli: invece avrebbero meritato una circolazione maggiore». Quella dei normali dischi, dei nor-

mali cantautori che, con le loro parole, riempivano il paese (un De André, per esempio, altra anima schiva e aristocratica). Chissà, allora, che un giorno queste canzoni da teatro non finiscano in una bella compilation: «Sono molto legate all'attualità, anche se qualcuna, come *Le elezioni*, finisce ciclicamente per essere rianimata. Proprio di questi tempi potrei risponderla e andrebbe benissimo».

Certo, ha voglia di tornare nel gran circo della musica Gaber, pur conservando i suoi modi accorti, i suoi gesti timidi. Addirittura parla di tv. Probabilmente perché fresco dall'esser tornato davanti alle telecamere assieme al suo amico Celentano: una partecipazione, già registrata, nella puntata del debutto (il 26 aprile) del nuovo show di Adriano, che non risolve la naturale diffidenza verso il mezzo: «C'è un clima dominante, imposto, che è quello del divertimento a tutti i costi. La tv sembra fatta per avere il pubblico addormen-

tato davanti allo schermo, mentre in video tutti ridono e sghignazzano. Una sensazione toccata andando anche da Adriano, che conosco da quando avevamo sedici anni. Abbiamo cantato e suonato assieme dopo tanto tempo, ma ho avuto l'impressione di trovarmi in un ambiente lon-

tano da me». Questione di feeling. Eppure, già parlare di tv, per uno come Gaber, è un avvenimento. Quanto alla possibilità di farla, la tv, ce ne corre: «Me l'hanno chiesto, ma non penso che sarei più in grado di funzionare. Anche se di televisione ne ho masticata tanta nella mia vita, da cantante e da presentatore, a cominciare da quella sera del '59, al *Musichiere*, quando con Mina e Celentano sbucammo, uno dopo l'altro, da un juke box per cantare le nostre canzoni». E, allora, chi glielo ha fatto fare di dire di sì a Adriano? «Già, dovevo. L'anno scorso mi aveva già chiesto di tornare: "dai, facciamo uno dei tuoi pezzi assieme". Però, non me la sono sentita. Lui ha cantato ugualmente *Il conformista* e ha detto cose molto

carne su di me. Così, questa volta, ci sono andato. Del resto, ho un disco di canzoni nuove».

Insomma, il signor G comincia a riavvertire il prurito di farsi ascoltare da un pubblico più vasto. E, magari, quel prurito potrebbe addirittura aumentare di intensità nei prossimi giorni, con l'uscita del disco. Il tema, del resto, si presta a suscitare curiosità. «Sono meravigliato dell'attenzione che già si è scatenata, a volte l'assenza si trasforma in dimenticanza, non sono mica Mina». Già, Gaber non è Mina, anche se hanno la stessa età e hanno cominciato insieme. Mina è diventata Mina e Giorgio si è trasformato nel signor G, cantautore che è sfuggito alle anguste pareti della canzone, che ha seminato dubbi e raccontato disagi. E ora lancia un manifesto di distaffa (e di orgoglio, per aver fatto parte di "quelli del '68") diviso fra riflessioni generazionali (accompagnate dalle testimonianze di Bertinotti, Alberoni e Ricci), turbamenti e la sensazione di essere preda «dell'incapacità generata di interpretare il presente».



Giorgio Gaber, nelle sue parole molta autocritica

«L'anno scorso non sono andato da Adriano ma lui mi ha dedicato lo stesso un omaggio»
Lo show il 26

Incontro con il cantautore: domani esce il suo nuovo cd che si intitola "La mia generazione ha perso"

Gaber: sconfitto, non mi pento

«Diffido del video ma duetto con Celentano per riconoscenza»

dal nostro inviato
MARCO MOLENDINI

MILANO - Metti una sera per caso, Giorgio Gaber, maglione giro collo blu e capelli lunghi beige, seduto in salotto che ha voglia di chiacchiere. Piccola vanità da cantautore ritrovato, dopo una vita passata a dimenticare il mondo delle canzoni fra un teatro e l'altro. C'è un disco che sboccia (da domani ne negozi) e, in questa vigilia l'adrenalina scorre forte ne sangue. È quasi un parto una manciata di canzoni, un titolo che apre una voragine (*La mia generazione ha perso*), qualche rimpianto, non solo politico. «Forse ho sbagliato» fa autocritica il signor G, sprofondato nel suo bianco divano milanese. L'errore è di aver penalizzato, per eccesso di elitarismo, le musiche che scriveva per i suoi spettacoli: *Il conformista*, *La canzone dell'appartenenza*, *Le elezioni*. «Hanno circolato solo nei teatri, vendute durante gli intervalli: invece avrebbero meritato una circolazione maggiore». Quella dei normali dischi, dei nor-

mali cantautori che, con le loro parole, riempivano il paese (un De André, per esempio, altra anima schiva e aristocratica). Chissà, allora, che un giorno queste canzoni da teatro non finiscano in una bella compilation: «Sono molto legate all'attualità, anche se qualcuna, come *Le elezioni*, finisce, ciclicamente per essere rianimata. Proprio di questi tempi potrei rispolverarla e andrebbe benissimo».

Certo, ha voglia di tornare nel gran circo della musica Gaber, pur conservando i suoi modi accorti, i suoi gesti timidi. Addirittura parla di tv. Probabilmente perché è fresco dall'esser tornato davanti alle telecamere assieme al suo amico Celentano: una partecipazione, già registrata, nella puntata del debutto (il 26 aprile) del nuovo show di Adriano, che non risolve la naturale diffidenza verso il mezzo: «C'è un clima dominante, imposto, che è quello del divertimento a tutti i costi. La tv sembra fatta per avere il pubblico addormen-

tato davanti allo schermo, mentre in video tutti ridono e sghignazzano. Una sensazione toccata andando anche da Adriano, che conosco da quando avevamo sedici anni. Abbiamo cantato e suonato assieme dopo tanto tempo, ma ho avuto l'impressione di trovarmi in un ambiente lon-

tano da me». Questione di feeling. Eppure, già parlare di tv, per uno come Gaber, è un avvenimento. Quanto alla possibilità di farla, la tv, ce ne corre: «Me l'hanno chiesto, ma non penso che sarei più in grado di funzionare. Anche se di televisione ne ho masticata tanta nella mia vita, da cantante e da presentatore, a cominciare da quella sera del '59, al *Muschiere*, quando con Mina e Celentano sbucammo, uno dopo l'altro, da un juke box per cantare le nostre canzoni». E, allora, chi glielo ha fatto fare di dire di sì a Adriano? «Già, dovevo. L'anno scorso mi aveva già chiesto di tornare: "dai, facciamo uno dei tuoi pezzi assieme". Però, non me la sono sentita. Lui ha cantato ugualmente *Il conformista* e ha detto cose molto

carne su di me. Così, questa volta, ci sono andato. Del resto, ho un disco di canzoni nuove».

Insomma, il signor G comincia a riavvertire il prurito di farsi ascoltare da un pubblico più vasto. E, magari, quel prurito potrebbe addirittura aumentare di intensità nei prossimi giorni, con l'uscita del disco. Il tema, del resto, si presta a suscitare curiosità. «Sono meravigliato dell'attenzione che già si è scatenata, a volte l'assenza si trasforma in dimenticanza, non sono mica Mina». Già, Gaber non è Mina, anche se hanno la stessa età e hanno cominciato insieme. Mina è diventata Mina e Giorgio si è trasformato nel signor G, cantautore che è sfuggito alle anguste pareti della canzone, che ha seminato dubbi e raccontato disagi. E ora lancia un manifesto di distacca (e di orgoglio, per aver fatto parte di "quelli del '68") diviso fra riflessioni generazionali (accompagnate dalle testimonianze di Bertinotti, Alberoni e Ricci), turbamenti e la sensazione di essere preda («dell'incapacità generale di interpretare il presente».



Giorgio Gaber, nelle sue parole molta autocritica

«L'anno scorso non sono andato da Adriano ma lui mi ha dedicato lo stesso un omaggio»
Lo show il 26